



Pulcherrima Res

Preziosi ornamenti
dal passato

Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas | Palermo



Museo Archeologico Regionale
"Antonino Salinas"
Palermo

Pulcherrima Res

Preziosi ornamenti
dal passato

Catalogo della mostra

a cura di
Lucina Gandolfo

**REGIONE SICILIANA**

ASSESSORATO BENI CULTURALI AMBIENTALI
E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI
AMBIENTALI ED EDUCAZIONE PERMANENTE
MUSEO ARCHEOLOGICO REGIONALE
"ANTONINO SALINAS"

Pulcherrima Res**Preziosi ornamenti dal passato**

Palermo, Museo Salinas

20 dicembre 2005 - 10 febbraio 2007

Direzione e Coordinamento generale
Giuseppina Favara

Ideazione e coordinamento del progetto
Lucina Gandolfo

Comitato scientifico

Giuseppina Favara, Lucina Gandolfo, Maria Annunziata Lima, Enzo Lippolis, Antonella Spanò Giammellaro, Francesca Spatafora

Comitato Organizzatore

Lucina Gandolfo, Maria Annunziata Lima, Enzo Lippolis, Antonella Spanò Giammellaro, Guido Santoro, Giuliana Sarà, Francesca Spatafora

Progetto allestimento

Stefano Biondo

Direzione dei lavori

Stefano Biondo e Patrizia Amico

Collaborazione

Gaetano Grasso, Roberta Zottino

Consulenze e collaborazioni scientifiche

Nicola Cucuzza, Francesca Paola Massara, Stefania Randazzo, Francesco Rizzuto, Giuliana Sarà

Testi pannelli e brochure

Lucina Gandolfo, Maria Annunziata Lima, Enzo Lippolis, Francesca Paola Massara, Guido Santoro, Antonella Spanò Giammellaro, Francesca Spatafora

Rielaborazioni didascalie

Stefania Randazzo

Collaborazione ricerche inventariali e d'archivio

Ignazia Favuzza, Giuseppa Milazzo

Restauri e interventi conservativi

Giuseppe Di Paola (16-18, 20-22, 25-35, 37, 39, 41-45, 47-49, 53, 55, 78, 135, 177, 191-194, 201-205, 210, 238, 241, 318, 352-353, 391, 417, 420, 421, 431-432, 438, 444-445, 447)

Alessandra Carruba (10, 11, 14, 60, 70, 81, 86, 99, 104, 106, 107, 109, 135, 138, 181, 182, 213, 319, 320, 439-440)

Alessandra Barreca (105, 108, 136, 137, 139, 142, 230, 232)

Anna Maria Carruba e Letizia Ricci della ditta TRASMISIONE AL FUTURO, Roma (1, 65, 165, 169, 183-190, 195-198, 206, 221, 223, 357, 437, 443)

Fotografie

Marcello Paternostro

Disegni ed elaborazioni grafiche

Francesco Corso

Analisi gemmologiche

Laboratorio Gemmologico dello Sportello Speciale Credito su pegno del Banco di Sicilia

Tecnici gemmologi: Monica Renna, Salvatore Castelli

Commento musicale

"GIOIE SENZA TEMPO"

Alessandro Rabito

Segreteria organizzativa

Giovanna Scardina, Mercuria Orlando

Collaboratori

Antonino Di Cara, Girolamo Follari, Liboria Lopez, Giuseppe Mancuso, Elisabetta Oddo

Comunicazione

Giovanna Scardina

Collaborazione esposizione reperti

Scientifica: Maria Annunziata Lima, Antonella Spanò Giammellaro, Francesca Paola Massara, Stefania Randazzo, Francesco Rizzuto

Tecnica: Alessandra Barreca, Alessandra Carruba, Giuseppe Di Paola

Documentazione audiovisiva

"PREZIOSE MEMORIE.

GIOIELLI E TECNICHE TRA PASSATO E PRESENTE" (PAL, DVD, colore, sonoro, 12', © 2005 Grottapinta Produzioni)

Regia e riprese Manuela Costa

Montaggio e post produzione Manuela Costa

con la collaborazione di Carlo Tomassi

Consulenza tecnica e testi Lucina Gandolfo, Guido Santoro

Tema musicale Eduardo Paniagua

Voce Massimo Casavola

e la partecipazione di Pietro Accardi, Antonino Amato, Gaetano Chiavetta, Benedetto Gelardi

Sito web

U.O. XXI Assessorato Regionale BB.CC.AA.

Collaborazione Patrizia Mendola, Annalisa Minnone

Traduzioni in inglese Rachel Garnett, Catherine Paige

Ditte allestitrici

Damir, Neon Gueci, Panatec, Tekno Impianti

Progetto grafico e immagine coordinata
gulottacube

CATALOGO

a cura di Lucina Gandolfo

Saggi

Salvatore Castelli, Nicola Cucuzza, Lucina Gandolfo, Maria Annunziata Lima, Enzo Lippolis, Francesca Paola Massara, Monica Renna, Guido Santoro, Antonella Spanò Giammellaro, Francesca Spatafora

Schede

Nicola Cucuzza (N.C.), Maria Annunziata Lima (M.A.L.), Enzo Lippolis (E.L.), Francesca Paola Massara (F.P.M.), Stefania Randazzo (S.R.), Francesco Rizzuto (F.R.), Giuliana Sarà (G.S.), Antonella Spanò Giammellaro (A.S.G.), Francesca Spatafora (F.S.)

Redazione

Rossana De Simone, Lucina Gandolfo

Bibliografia

Donatella Alosi

Fotografie

Marcello Paternostro
Archivio fotografico Museo Antonino Salinas (fig. p. 18)

Disegni

Francesco Corso
Antonio Cellura (capitolo "L'orizzonte fenicio e punico. I gioielli")

Impaginazione

gulottacube

Si ringraziano:

Il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale Carabinieri di Palermo.

Il Nucleo Volontariato e Protezione Civile Ass. Naz.le Carabinieri di Palermo.

Valeria Andò, Francesco Bucchieri, Madeleine Cavalier, Rosita Giammellaro, Eugenio Giorgianni, Clemente Marconi.

Giovanni Angileri, Benedetta Caccia, Domenico Calabrò, Benedetta Fasone, Franco Fidelio, Guido Mapelli, Sara Massa, Daniela Mazzarella, Antonella Monte, Francesca Pancucci, Maria Grazia Raimondi, Margherita Rizza, Maria Grazia Santamaria, del *Dipartimento Regionale Beni Culturali Ambientali ed Educazione Permanente*.

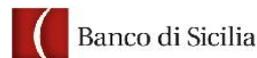
Irene Averna, Giovanni Cusenza, Dino Di Salvo, Rosaria Di Salvo, Sandro Garrubbo, Letizia Graditi, Aldo Gumina, Patrizia Infantino, Maria Rosa Papale, Salvatore Perdichizzi, Gabriella Pintus, Mariella Pitingaro, Antonio Prestigiovanni, Mimma Termini, Vittoria Schimmenti, Domenico Squatrito, Corrado Zocco, tutti gli Istruttori direttivi e il Personale Beni Culturali S.p.A. addetti alla vigilanza e custodia, il Personale dell'ATI FEDERICO II, in servizio presso il Museo "Antonino Salinas".

Gli artigiani: Pietro Accardi, Antonino Amato, Gaetano Chiavetta, Benedetto Gelardi.

I componenti del coro *Cum Iubilo* diretto dal Maestro Giovanni Scalici.



PRICEWATERHOUSECOOPERS



*Ad Antonella,
amica generosa che ha amato
la vita e la bellezza*

La Mostra *"Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti dal passato"* costituisce un'ulteriore scoperta dell'inestimabile patrimonio culturale che la nostra Terra di Sicilia custodisce e ha prodotto fin dalla notte dei tempi.

Sfogliando le pagine di questo volume ci si imbatte, infatti, in una realtà pressoché inedita, buona parte della quale costituita da prodotti dell'artigianato siciliano di cui, fino ad oggi, non si sospettava l'esistenza.

Il rigoroso lavoro di selezione e di studio che ha portato all'esposizione di più di cinquecento oggetti d'ornamento e gioielli databili dall'età preistorica all'epoca bizantina ha consentito di scrivere un altro fondamentale capitolo della nostra storia. Nel contempo, i supporti e gli apparati didattici hanno reso comprensibili a tutti le diverse sfaccettature del mondo legato al gioiello: l'uso, le tecniche di produzione, il significato simbolico, magico e religioso.

Pulcherrima Res ha esemplarmente dimostrato come lo studio del passato possa divenire strumento di rivivificazione del presente e stimolo per il futuro.

Il coinvolgimento delle realtà produttive locali e le iniziative che alla mostra hanno fatto da corollario hanno avuto, infatti, il merito di richiamare l'attenzione su una tradizione ancora viva e vitale – quella della lavorazione dei metalli preziosi – che, per quanto spesso nascosta agli occhi dei più, fa onore alla Sicilia e merita maggior riconoscimento di quanto non gli sia stato finora accordato, come parte della nostra identità culturale.

Antonello Antinoro

*Assessore Regionale per i Beni Culturali,
Ambientali, Pubblica Istruzione*

Il mondo del gioiello e dell'ornamento, al di là dell'indubbio fascino che ha da sempre esercitato, ci offre l'opportunità, con la pluralità dei valori semantici che sottende, di ripercorrere un lungo tratto della storia umana analizzandola attraverso le mode, i gusti, gli usi dei diversi ambiti culturali cui si riferiscono.

Il gioiello antico come oggetto simbolico, di prestigio, espressione di potere o potente talismano, segno di devozione o di appartenenza, in bilico tra arte e artigianato, ma sempre frutto di un'abilità tecnica che a volte stupisce e costituisce un'eredità immateriale di grande interesse.

La Fondazione, sempre attenta alla promozione e alla crescita della nostra Terra e alla valorizzazione del suo patrimonio – materiale e immateriale –, non poteva non contribuire alla pubblicazione di un catalogo atteso dalla comunità scientifica per la messe di novità che preannuncia. Vi sono presentati, infatti, molti reperti inediti riferibili ad un ampio arco cronologico e inseriti in una trattazione sistematica di cui in Sicilia si avvertiva la mancanza.

Il Museo Salinas e, in particolare, il suo Medagliere, acquista la visibilità che merita per il valore documentario delle sue collezioni, testimoni non più mute della ricerca e del collezionismo degli ultimi secoli.

Giovanni Puglisi
Presidente Fondazione Banco di Sicilia

Con la mostra *"Pulcherrima Res. Preziosi ornamenti del passato"*, inaugurata nel dicembre 2005, sono state aperte virtualmente, per la prima volta, le porte del Medagliere del Museo Archeologico A. Salinas, assolvendo in tal modo uno dei compiti che tramite i propri Istituti, l'Assessorato Regionale Beni Culturali ed Ambientali e della P.I. – Dipartimento Regionale dei Beni Culturali, Ambientali ed Educazione Permanente, va perseguendo con instancabile fervore di iniziative: la divulgazione del patrimonio culturale siciliano.

Studiosi e grande pubblico hanno avuto nel corso dell'evento la possibilità di conoscere un cospicuo lotto di reperti, che fanno parte della ricca raccolta di oreficerie del Museo, finora mai esposti sistematicamente: materiali di rara bellezza, che non solo soddisfano il senso estetico del visitatore comune, ma fanno comprendere l'evoluzione dell'arte di adornarsi dai tempi della preistoria all'età bizantina.

Attraverso il percorso dell'esposizione, è stato diacronicamente illustrato uno degli aspetti più peculiari della storia dell'arte, ma nel contempo i preziosi monili sono diventati strumenti di lettura di un lungo tratto della storia siciliana, scoperta di una antica e matura tradizione artistica e sociale profondamente radicata, cui ritengo tutti noi dobbiamo attribuire maggiore importanza in questi tempi di globalizzazione, in cui il rischio maggiore è la perdita della propria identità culturale.

Con il suo potere evocativo e la molteplicità di significati che gli sono attribuiti, il gioiello narra all'uomo di oggi la storia di un aspetto della propria poliedrica cultura, materiale ed immateriale.

Riproporre il passato ha significato ancora una volta disegnare un futuro, che nel mantenimento delle proprie radici, lo ricordi.

Un ringraziamento particolare desidero porgere a Lucina Gandolfo, che con severità scientifica ha ideato e curato sia la Mostra che questo catalogo ed a tutti i tecnici ed amministrativi del Museo, che con professionalità e dedizione hanno partecipato alla loro realizzazione.

Un grazie sincero va inoltre agli studiosi che con passione e competenza hanno offerto il loro apporto scientifico, agli sponsor che hanno generosamente contribuito ed a quanti, a vario titolo, hanno con entusiasmo partecipato al nostro lavoro.

Giuseppina Favara

*Direttore Museo Archeologico Regionale
"Antonino Salinas"*

Introduzione

Lucina Gandolfo

La scelta di mettere in mostra una selezione significativa degli ornamenti appartenenti alle Collezioni del Medagliere del Museo Archeologico "Antonino Salinas" trova la sua motivazione nel desiderio di far conoscere un patrimonio pressoché sconosciuto sia agli specialisti che al grande pubblico, esplorando un aspetto che è rimasto in qualche modo ai margini degli interessi e degli studi sul mondo antico in Sicilia, pur costituendo un punto di vista privilegiato per l'osservazione di un fenomeno antropologico di indubbio interesse.

La ricerca della bellezza distingue, infatti, l'umanità dal resto degli esseri viventi e da sempre l'uomo ha amato adornarsi di bellissimi oggetti, che spesso hanno assunto valore simbolico o sono divenuti strumenti per esibire un potere economico o politico.

Pulcherrima Res ci offre la possibilità di ripercorrere l'evoluzione del gusto attraverso i segni lasciati, in epoche differenti, da popoli di diversa matrice culturale, permettendoci di riscoprire non soltanto le manifestazioni di lusso e di potere delle classi agiate, ma anche le espressioni, ben più modeste ma sempre ricche di significato, che abbellivano la quotidianità delle persone di ceto più umile.

Il percorso della mostra si snoda, infatti, lungo otto millenni, documentando l'uso dell'ornamento a partire dai monili mesolitici del VII millennio a.C., ritrovati in grotte del territorio trapanese, fino alle realizzazioni di età bizantina, alcune delle quali documentano, con la loro sontuosità e raffinatezza, la presenza della corte imperiale in Sicilia.

Il lavoro di classificazione e ordinamento delle collezioni del Medagliere, condotto in questi anni da chi scrive unitamente a minuziose ricerche bibliografiche e d'archivio, ha permesso di sottrarre molte preziose testimonianze all'oblio cui il trascorrere del tempo le aveva spesso condannate.

Tra queste si segnalano, in particolare, il complesso di gioielli e ornamenti in argento da *Megara Hyblaea* (Sr), e i preziosi provenienti dalle tombe della necropoli di San Miceli, nei pressi di Salemi (Tp) che, come la maggior parte degli oggetti, non erano più riconoscibili all'interno delle collezioni.

La loro ricontestualizzazione ha permesso di trarne preziose indicazioni e di ricostruire, pur con le inevitabili lacune, un quadro abbastanza attendibile dell'uso e della circolazione del gioiello in Sicilia.

Nonostante l'irreparabile perdita di alcune informazioni, quali quelle relative alle località e alle circostanze di rinvenimento, gran parte dei reperti proviene, infatti, certamente, dal territorio dell'Isola.

Pulcherrima Res è il risultato di un grande lavoro d'*équipe* che ha visto coinvolti amici e colleghi il cui apporto è stato fondamentale per la costruzione del percorso espositivo: Marinù Lima e Antonella Spanò dell'Università di Palermo, Enzo Lippolis dell'Università "La Sapienza" di Roma e Francesca Spatafora della Soprintendenza Regionale ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, affiancati

da Nicola Cucuzza, Francesca Massara, Stefania Randazzo, Francesco Rizzuto e Giuliana Sarà.

Antonella Spanò, che con tanto entusiasmo si è prodigata per lo studio dei materiali, non risparmiandosi neanche nelle fasi di allestimento, ci ha, purtroppo, dolorosamente lasciati lungo il percorso, senza vedere compiuto il frutto di tanta fatica: glielo dedichiamo con affetto e rimpianto.

La mostra è stata anche un'occasione per mettere in luce alcuni aspetti legati alle tecniche antiche di lavorazione in oreficeria. Dopo pregevoli esposizioni e studi dedicati alle oreficerie e argenterie siciliane di età moderna era, infatti, necessario rivolgere l'attenzione alle radici di una produzione che non è mai venuta meno nei secoli e che tuttora, nel chiuso di laboratori artigiani, continua quotidianamente ad utilizzare tipi di lavorazione tradizionale.

Il desiderio di rendere comprensibile al grande pubblico la complessità degli aspetti tecnici legati alla produzione orafa e, al contempo, di far sì che la riscoperta del patrimonio del Museo fungesse da stimolo anche per la salvaguardia e la valorizzazione di saperi e tecniche che ad esso idealmente si legano, si è concretizzato nella realizzazione di un breve documento audiovisivo *"Preziose Memorie. Gioielli e tecniche tra passato e presente"*, in cui sono illustrate, con il prezioso aiuto di artigiani palermitani – che ci hanno aperto le porte e svelato i segreti dei loro laboratori – alcune delle tecniche che stanno alla base delle lavorazioni di oreficeria e che sono rimaste inalterate rispetto all'antichità.

Guido Santoro ne ha sapientemente costruito l'intelaiatura e Manuela Costa ne ha curato la realizzazione, regalandoci, nel vero senso della parola, una testimonianza utile anche per la valorizzazione di un'eredità immateriale che costituisce una parte importante dell'identità culturale della Sicilia: di questo amichevole e disinteressato contributo sono loro profondamente grata.

Tutto ciò ha permesso al Museo di svolgere appieno la sua funzione educativa, divenendo idealmente punto di riferimento per chi, a Palermo, opera nell'ambito della formazione e dell'orientamento giovanile nel settore.

Si sono, così, poste le basi per progetti congiunti che – come quelli realizzati in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti e con l'Istituto Statale d'Arte Vincenzo Ragusa e Otama Kjoara di Palermo – non mancheranno certamente di dare i loro frutti in futuro.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'illuminato contributo degli sponsor, autentici mecenati che hanno consentito di portare a termine il progetto nella sua interezza, integrando la dotazione finanziaria messa a disposizione dall'Assessorato Regionale ai Beni Culturali e Ambientali: ad essi va tutta la mia riconoscenza, con particolare riferimento a Salvatore Butera, già presidente della Fondazione Banco di Sicilia, a Giampaolo di Lorenzo, partner della PricewaterhouseCoopers e a Giovanna Bongiorno, già amministratore delegato della Beni Culturali S.p.A., nonché antica amica.

Anche il Banco di Sicilia, nelle persone di Maurizio Caporilli e di Gioacchino Chiavetta, che ringrazio, non ha voluto farci mancare il suo apporto, fornendoci gratuitamente la possibilità di analizzare alcune gemme di natura controversa.

Un ringraziamento particolare va ad Alessandro Rabito per avere regalato all'esposizione un commento musicale ricco di suoni evocativi, e a Rachel Garnett e Catherine Paige per aver amichevolmente tradotto in inglese i testi utilizzati nel sito *web*, messo a punto con l'aiuto di Patrizia Mendola e Annalisa Minnone, a conclusione di uno stage post-universitario incentrato sul piano di comunicazione della mostra.

Uno speciale ringraziamento devo anche ad Anna Maria Carruba e a Marcello Paternostro per essersi adoperati generosamente e pazientemente al di là dei termini di contratto.

Il mio grazie va, inoltre, ai dirigenti e al personale dell'Assessorato Regionale che hanno contribuito ad un celere e soddisfacente espletamento delle pratiche burocratiche.

Desidero, poi, in particolar modo, esprimere la mia gratitudine al Direttore del Museo, Giuseppina Favara, per aver subito compreso l'importanza del progetto e averlo sostenuto, facendo sì che si concretizzasse nel modo migliore, nonché al personale tutto del Museo, che si è prodigato concretamente per la sua riuscita, spesso lavorando nell'ombra. Tra questi mi sia consentito citare almeno i collaboratori più stretti, Vanda Scardina, Edda Favuzza e Giusy Milazzo, il cui prezioso appoggio e affetto non sono mai venuti meno.

Un profondo e sentitissimo ringraziamento va, infine, ma non per importanza, a Rossana De Simone, il cui qualificato e amichevole aiuto, unitamente alla preziosa collaborazione di Donatella Alosi, è stato determinante per la pubblicazione di questo catalogo.

Il Museo Archeologico di Palermo e la storia delle collezioni di oreficeria e glittica

Lucina Gandolfo

La collezione di ornamenti del Museo Archeologico "Antonino Salinas" di Palermo è frutto di fortunati ritrovamenti, di oculati acquisti, di liberali donazioni o di forzose acquisizioni susseguitesesi nel corso di due secoli densi di storia e di avvenimenti.

Come spesso accade, col passare del tempo, molte informazioni relative ai reperti sono andate perdute a causa della deperibilità dei materiali cartacei su cui erano state trascritte o dei tanti spostamenti occorsi negli anni.

Di molti oggetti non si conoscono, infatti, località e circostanze di rinvenimento, ma è presumibile che essi provengano, per la maggior parte, dal territorio siciliano e ci permettono, dunque, di tracciare un quadro abbastanza preciso sull'uso e la circolazione del gioiello nell'Isola.

La storia delle raccolte rispecchia fedelmente quella del Museo: vi sono, infatti, rappresentate quasi tutte le collezioni e le componenti che hanno concorso a formarne il patrimonio, a cominciare da quella costitutiva del Museo dell'Università, nato a seguito di una donazione di quadri, disegni e stampe, nel 1814, da parte di Giuseppe Emanuele Ventimiglia, Principe di Belmonte, e ubicato nell'ex Casa dei Padri Teatini di S. Giuseppe¹.

Gli scavi e gli acquisti effettuati nel territorio isolano dalla "Commissione di Antichità e Belle Arti della Sicilia", istituita nel 1827, contribuirono ad accrescerne le raccolte².

La prima importante acquisizione di oreficerie si deve ad un ritrovamento fortuito effettuato da alcuni operai nel territorio di Tindari. Nel settembre del 1842, durante i lavori per il tracciato della strada provinciale, vennero, infatti, alla luce alcune tombe contenenti corone, orecchini e anelli d'oro, per lo più di età ellenistica, che furono consegnati al Museo alla fine di quell'anno³.

Nell'inventario del Museo universitario, compilato nel 1857⁴, esse costituiscono il solo nucleo di pregio di questo settore della collezione, unitamente alla statuetta argentea di Diana cacciatrice proveniente da Taormina (*cat. 1*).

Soltanto dopo la rivoluzione del 1860 si ebbe un consistente incremento delle raccolte.

Passato dalle dipendenze dell'Università a quelle della Commissione di Antichità e Belle Arti⁵, il Regio Museo beneficiò, infatti, delle confische conseguenti alla mutata situazione politica e di una consistente dotazione finanziaria destinata agli acquisti, cui i Commissari si dedicarono intensamente con una costante attenzione alle notizie di ritrovamenti archeologici e al conseguente recupero dei reperti considerati più significativi.

L'espulsione dei Gesuiti, nel 1860, determinò l'incameramento delle raccolte del Museo dell'Ordine, detto Salnitriano, che aveva fino ad allora svolto un ruolo fondamentale nella vita culturale cittadina e nella formazione della classe dirigente palermitana⁶. Le raccolte di antichità di tale Museo, fondato nel 1730 dal



Fig. 1

Padre Ignazio Salnitro, da cui aveva preso il nome, provenivano in parte dal mercato antiquario e, in particolare, da Roma.

Nello stesso anno fu acquistata la collezione del Museo di antichità formato a Noto tra la seconda metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento da Antonino Astuto, barone di Forgione, il quale si era a volte avvalso, per i numerosi acquisti effettuati a Roma, dei consigli di Ennio Quirino Visconti, prefetto delle Antichità dell'Urbe⁷.

Nel 1865 fu la volta della notevolissima raccolta di antichità etrusche messa in vendita dagli eredi di Pietro Bonci Casuccini, che l'aveva costituita grazie ai ritrovamenti effettuati negli scavi da lui stesso condotti nel territorio di Chiusi⁸.

Le leggi soppressive del patrimonio delle Corporazioni religiose del 1866 determinarono, tra l'altro, il trasferimento nell'attuale sede – l'ex Casa Conventuale dei Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri all'Olivella, appena confiscata⁹ – e l'acquisizione del Museo dei Padri benedettini di San Martino delle Scale, le cui raccolte furono trasferite nei nuovi locali nel 1870¹⁰. Esse comprendevano, tra l'altro, una decina di pezzi di oreficeria, mentre la glittica era rappresentata da centotrenta pietre incise, cammei e "paste"¹¹. Il Padre Salvatore Maria Di Blasi, che tale Museo aveva fondato nel 1743, si era adoperato per accrescerne la collezione di antichità, intrattenendo rapporti e scambi con studiosi e commercianti in tutta Italia e acquistando oggetti durante lunghi viaggi che avevano toccato gran parte della penisola, in particolare Napoli, Roma, Firenze, Perugia, Bologna, Modena, Parma, Milano e Pavia¹².

Il crescente prestigio del Museo stimolava anche la liberalità dei privati, cui si devono importanti acquisizioni.

Ricordiamo, ad esempio, il dono del pendente ellenistico con granati (*cat.* 271) da parte del Cavaliere Ippolito De Cristofaro che, sei mesi dopo, vendette al Museo uno degli orecchini (*cat.* 246) che, con tutta probabilità, ricostituivano l'originaria parure¹³ trovata, secondo le indicazioni presenti negli atti, "in un sarcofago in S. Basilio presso Scordia" (Catania)¹⁴.

Una piccola raccolta di amuleti egiziani fu acquisita grazie alla donazione della collezione del sacerdote Antonio Pietro Paternostro, Direttore spirituale del Convitto Vittorio Emanuele, costituita per la maggior parte da antichità acquistate nei suoi viaggi in Africa¹⁵.

Particolarmente significativo per l'incremento delle nostre raccolte fu il legato testamentario con cui Girolamo Valenza, già presidente della Commissione, donò le sue ricche collezioni di monete, pietre incise, libri e stampe¹⁶, il che consentì al Museo di entrare in possesso, nel 1866, di un consistente numero di anelli e gemme incise, e precisamente di novanta pietre incise (comprendenti cammei e scarabei), trentasette delle quali incastonate in anelli d'oro, e di altri oggetti d'ornamento ed amuleti¹⁷.

Il suo esempio fu seguito, di lì a poco, da un altro membro della Commissione, Antonino Salinas: quando, nell'agosto del 1873, gli fu affidata la Direzione del Museo nella sua qualità di professore universitario di archeologia, decise di far dono all'Istituto della sua collezione privata, costituita prevalentemente da monete, considerando poco "conveniente" detenerla nel suo nuovo ruolo¹⁸.

Il suo attaccamento all'Istituzione, di cui rimase Direttore fino al 1910, lo portò spesso ad acquistare a sue spese oggetti di cui poi faceva dono al Museo (quale il pendente *cat.* 161 da Birgi¹⁹) e lo indusse, in seguito, a ricordarla nel suo testamento²⁰.

Un altro impulso all'accrescimento del patrimonio museale venne da un decreto del 1863, che stabiliva che tutti gli oggetti antichi provenienti da scavi ef-



Fig. 2

fettuati per conto dello Stato nelle province di Palermo, Trapani, Agrigento e Caltanissetta fossero depositati nel Regio Museo di Palermo²¹.

Grazie all'appassionata attività condotta nei decenni successivi alla rivoluzione furono, pertanto, acquisiti molti dei più significativi oggetti che formano il nucleo delle raccolte di oreficeria.

Nel corso di una "escursione" (tale era il termine usato negli atti) effettuata nel 1873 dalla Commissione nelle province di Messina, Catania e Siracusa fu, tra l'altro, acquistato lo splendido anello nuziale bizantino in oro con lavorazione ad agemina e niello *cat. 406*²². Antonino Salinas venne, infatti, casualmente, a conoscenza del fatto che l'anno precedente era stato ritrovato nei dintorni di Siracusa, da parte di un "tagliatore di pietre", un grosso tesoro di oreficerie e monete d'oro di Costante II, già in parte disperso, e riuscì ad acquistare l'anello, superando di poco l'offerta del direttore di un museo universitario straniero che aveva già quasi concluso l'affare con lo scopritore²³.

All'instancabile opera dello studioso, che resse la Direzione del Museo fino al 1910, si deve il recupero di molte preziose testimonianze, quali le collane bizantine facenti parte di un ricco tesoro ritrovato all'inizio del 1878 nei pressi di Campobello di Mazara (Tp) durante i lavori per il tracciato della ferrovia e comprendente una borsa di tessuto d'oro, un paio di orecchini a cerchio, un diadema e circa 150 monete d'oro²⁴ (Fig. 2).

Ricordiamo anche, tra gli acquisti più significativi, il gruppo di oggetti prezio-

si venduti dall'orefice Gambino e provenienti da Erice²⁵ (tra cui i *cat. 216-218, 259, 272, 354*), il tesoro di argenteria costituito prevalentemente da fibule, presumibilmente rinvenuto nel territorio di Randazzo²⁶ (tra cui i *cat. 56-76*), e il sigillo miceneo da Lipari *cat. 23*²⁷.

Dagli scavi condotti tra il settembre e il novembre 1893 dal Salinas in contrada S. Miceli presso Salemi (Tp) (*Fig. 1*) si ebbero importanti testimonianze per l'accrescimento delle collezioni e delle conoscenze del periodo tardo romano e bizantino: all'interno e nei pressi di una basilichetta paleocristiana con pavimento a mosaico, vennero, infatti, alla luce cinquantotto sepolture con ricchi corredi contenenti ornamenti e fibbie (tra cui i *cat. 433-447*)²⁸.

Il Direttore emerito del Museo Nazionale di Siracusa, Francesco Saverio Cavalari, ai cui scavi in Selinunte si deve il ritrovamento dell'anello d'oro con testa di gorgone *cat. 275*²⁹, si adoperò per recuperare i reperti portati alla luce da scavi clandestini condotti, a partire dal 1879, nella necropoli occidentale di *Megara Hyblaea*: all'inizio del 1880 acquistò, infatti, a Catania e Melilli, un gruppo di monili d'argento arcaici provenienti da tombe della colonia megarese³⁰.

A tanto ottocentesco fervore di attività e acquisizioni, non possiamo contrapporre rilevanti incrementi delle collezioni nella prima metà del XX secolo che, invece, vide avviarsi il processo di riconfigurazione del Museo in senso strettamente archeologico con il progressivo trasferimento di oggetti e raccolte presso uffici e istituzioni per lo più cittadine, quali, ad esempio, la Galleria d'Arte Moderna, la Deputazione di Storia Patria, il Museo etnoantropologico, l'Archivio di Stato, ma anche il Museo della ceramica a Faenza e il Museo di Castel Sant'Angelo a Roma³¹.

Tra gli acquisti possiamo però annoverare alcuni oggetti interessanti quali l'orecchino bizantino a cestello da Salemi (*cat. 376*)³², le oreficerie da Montagna Reale, in territorio di Patti (Me) (*cat. 240, 266, 268-270*)³³, e l'anello aureo da Solunto col cosiddetto segno di Tanit (*cat. 176*)³⁴.

All'inizio del secolo, il taglio della via Roma determinò l'abbattimento dell'ala ovest dell'edificio, mentre, nel 1943, un bombardamento distruggeva l'ala meridionale del Chiostro Maggiore del Museo, da cui gran parte delle opere era stata trasferita nel convento di San Martino delle Scale per metterla in salvo.

Il dopoguerra ha, pertanto, visto la ricostruzione dell'edificio insieme al definitivo trasferimento delle raccolte d'arte medievale e moderna nella nuova Galleria Nazionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, appositamente creata.

Gli incrementi più rilevanti dell'ultimo cinquantennio si devono agli scavi sistematici condotti nella necropoli punica di Palermo – importanti soprattutto per la natura non episodica dei ritrovamenti e per la possibilità di conoscerne i contesti – ma non sono mancate altre significative acquisizioni, quali quelle dei diademi da Montagna dei Cavalli (tra cui lo splendido esemplare *cat. 222*) o del complesso di amuleti da Selinunte (*cat. 104-109*) che, tramite provvedimento giudiziario o donazione, provenendo da scavi clandestini, sono stati opportunamente restituiti alla collettività.